

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveletri..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Acti..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Fallisce al debutto l'iniziativa di Palazzo Marino. Nessun esercizio aperto fino alle 23

Negozi, l'orario lungo è partito con un flop

«Meglio 4 o 5 drug-store aperti di notte»

Un gigantesco flop per il sindaco Gabriele Albertini. L'ordinanza con la quale Palazzo Marino consentiva agli esercizi commerciali milanesi l'apertura (in via sperimentale per due mesi) fino alle 23 e per un arco di tempo massimo di 12 ore al giorno è caduta nel vuoto assoluto. Ieri non uno dei 24mila negozi meneghini ha esposto l'avviso con il quale si avverte la clientela che l'esercizio rimarrà aperto oltre il consueto orario.

È bastato un rapido sopralluogo in corso Buenos Aires, una delle vie commerciali più importanti al mondo, per intuire le dimensioni colossali del fiasco. Non un esercizio aperto nell'intervallo di pranzo. Le rare eccezioni non erano tali visto che si trattava di negozi che già osservavano l'orario continuato per consuetudine. Nessuno, comunque, ha accettato di prolungare la chiusura oltre le 19.30-20. Chi per motivi di famiglia («Mio marito e i miei figli aspettano la cena. Come farei?») chi per ragioni

economiche («Se dovessi pagare i commessi tutti i giorni in straordinario starei fresco») chi per problemi legati alla sicurezza («Rimane aperto in Buenos Aires dopo le otto di sera significa farsi rapinare l'incasso due volte la settimana.») Idem nelle altre aree commerciali più importanti come corso Vittorio Emanuele, Paolo Sarpi e così via. E dei 30 commercianti che avrebbero aderito alla sortita del sindaco, nessuno ha comunque intenzione di abbassare le saracinesche dopo le 21. Vale a dire oltre l'orario tradizionale di chiusura.

Ma non è tutto. La disposizione del Comune sull'orario lungo è riuscita in un'impresa davvero difficile: scontentare sia la piccola che la grande distribuzione, tradizionalmente antagoniste. Alla «Esselunga», per esempio, sono furibondi visto che l'apertura quotidiana attuale (8.30-21) eccede, sia pur di poco, le 12 ore. E il provvedimento di Palazzo Marino costringerebbe la catena di «super» a

tagliare mezz'ora al mattino, quando la maggior parte dei clienti sono anziani, o alla sera, quando il supermercato serve chi finisce tardi di lavorare.

Giorgio Montingelli, presidente di «Per Milano. Associazioni di via coordinate» non ha dubbi: «È un provvedimento inattuabile e inaccettabile. Nessuno terrà aperto il negozio fino alle 23. L'unico risultato, grazie alla pubblicità data all'iniziativa, sarà di far uscire la gente dopo cena per fare acquisti. ma i negozi saranno già chiusi».

Una soluzione possibile, secondo Montingelli, potrebbe essere l'istituzione dello shopping day: «Il giovedì, ad esempio, si potrebbe consentire l'apertura degli esercizi fino a tarda sera. Ma tutti i giorni è una follia. Poi c'è il problema della sicurezza: chi sarà in grado di garantire uno shopping tranquillo, con il buio, in zone come Quarto Oggiaro, la Comasina, il Giambellino?»

Massimo Todisco, responsabile

dell'«Osservatorio di Milano», rincara la dose: «Un provvedimento calato dall'alto come quello adottato dal sindaco non poteva che fallire e produrre solo danni. I negozianti sanno bene, per averlo sperimentato nelle aperture domenicali, che i milanesi, fuori dagli orari tradizionali, fanno acquisti solo in concomitanza di particolari manifestazioni. A Milano, infatti, le aperture serali degli esercizi hanno avuto successo solo in un'occasione: per la Via del cinema, con i film di Venezia proiettati nelle sale di corso Vittorio Emanuele, con attori e registi presenti fra la gente. E proposte, Todisco, spalleggiate da Montingelli, una soluzione radicale al problema acquisti notturni: l'apertura in città di 4 o 5 drug store, sul modello americano. Grandi magazzini dove si può trovare di tutto (generi alimentari e non), aperti dodici ore, dalle 20 alle 8.



Elio Spada Fallisce al debutto l'orario lungo nei negozi milanesi



La manifestazione del Primo maggio

Primo Maggio: 10mila in corteo e in piazza Duomo manifestano contro il lavoro minorile e per un'Europa dei diritti

Il tam tam: «No ai bimbi sfruttati»

Sulle onde del tam-tam, «strumento di comunicazione in Africa, qui in piazza Duomo chiediamo di fermare il lavoro dei bambini». Con questo messaggio scandito dal «cellulare della foresta» gli «ambasciatori» dell'Unicef Olama Oyie Henri e Ferdinand Soppo hanno concluso ieri in piazza la manifestazione del Primo Maggio. I due camerunesi, l'uno laureando in economia bancaria alla Cattolica l'altro laureato in filosofia e iscritto a un master in pedagogia, fanno parte di un gruppo di 14 universitari di Camerun, Costa d'Avorio e «ex Zaire» (il ritorno al vecchio nome Congo a loro non piace) che a Milano hanno formato l'associazione «Speranza africana», impegnata nelle battaglie dell'organizzazione dell'Onu in difesa dell'infanzia. Tra una canzone e una musica tradizionale - accompagnate dal battimani dei diecimila

partecipanti al corteo e poi ai comizi in Duomo - hanno ribadito quella che dai sindacati è stata indicata come parola d'ordine centrale della Festa del lavoro 1998: «Diciamo no ai bambini sfruttati in Africa, in Asia e anche in Europa e in America. I nostri bambini sono il futuro.

Ma quale futuro per questi bambini?». I due «ambasciatori» hanno quindi chiesto a genitori e insegnanti uno sforzo perché «a casa, a scuola possiamo aiutare a far crescere meglio i nostri bambini».

Sotto un cielo che prometteva pioggia, quasi completamente senza mezzi di trasporto pubblico, alle 9,30 i diecimila (questo il numero stimato dagli organizzatori) si sono mossi da Porta Venezia dietro allo striscione unitario delle tre confederazioni. Poi i Gonfalonieri di Milano e di altri 14 comuni della provincia. In testa tra i dirigenti sindacali ha

marciato, per la prima volta, anche il responsabile della Pastorale del lavoro, don Raffaello Ciccone. E tra le centinaia di bandiere di Cgil, Cisl e Uil anche quelle di Rifondazione, dei Democratici di sinistra, dei Popolari, e delle Acli. In coda i due spezzoni dei Cobas e di Socialismo rivoluzionario che poi si sono sganciati per proseguire verso la Statale e largo Cairoli. Solo un gruppetto del Collettivo comunista metropolitano con tanto di lenzuolone contro il «governo Prodi nemico dei lavoratori» e inneggiante la «rivoluzione proletaria e il comunismo» ha continuato fino in piazza Duomo dove ha inutilmente tentato di disturbare gli interventi con fischi e slogan da Sessantotto (tipo: viva Marx viva Lenin viva Mao Tse Tung). Tranquillissimi invece due giovani nostalgici del Partito marxista-leninista con cartelli con le face

di Marx e Engels e il loro giornale su cui, tra l'altro, si leggeva un titolo a tutta pagina «Onore a Pol Pot».

Primo a prendere la parola il rappresentante di Amnesty International che ha ricordato i tanti soprusi che ogni giorno si verificano nel mondo. A partire dall'assassinio del vescovo del Guatemala ricordato da Ciccone, mentre la piazza scandiva «assassini, assassini». Portando «il saluto e l'appoggio del cardinale Martini e di tutta la comunità cristiana milanese» alle battaglie che il sindacato sta conducendo, il responsabile della Pastorale ha sottolineato l'attenzione della Diocesi per i problemi del lavoro, della disoccupazione, dello sfruttamento dei più deboli.

«Gli incidenti mortali di questi giorni ci dicono che c'è bisogno di una forte battaglia per la sicurezza e i diritti di chi lavora» ha detto il lea-

der della camera del lavoro. Per Antonio Panzeri e il vicesegretario nazionale della Cisl Raffaele Morese, che ha concluso i comizi, «accanto all'Europa della moneta si deve costruire l'Europa del lavoro». Per questo Panzeri ha richiamato il governo a un'azione decisa, e Milano ad essere «ancora più ospitale» verso gli esclusi.

Una richiesta di solidarietà condivisa dalla piazza e in particolare da Salvatore, una signora venuta dal Nicaragua secondo la quale «manca un po' di organizzazione, e qualcosa in più per gli stranieri», e dal senegalese Diagne El Hadji che ha «molte difficoltà a trovare un lavoro vero» (fa il colf «in nero») pur avendo regolare permesso, e lamenta la «difficoltà dei milanesi» nei confronti degli immigrati.

Rossella Dallo

Vuole uccidersi col gas, esplode la casa

Tragedia sfiorata in un vecchio stabile, ferita la donna che ha tentato il suicidio

Voleva togliersi la vita col gas. Ha rischiato una strage. Ma l'unica a rimanere ferita è stata proprio lei, E.M., classe 1956, ricoverata a Niguarda con ustioni di secondo e terzo grado al volto, al collo, alle mani e al torace. Guarirà in 20 giorni. In ospedale sono state portate altre due giovani donne, di 23 e 26 anni, dimesse poco dopo. Una era in stato di choc, l'altra aveva del terrore negli occhi. Tre appartamenti dello stabile di via Don Bosco 29 sono stati dichiarati inagibili, due inaccessibili per danneggiamenti al pianerottolo. La donna che ha tentato il suicidio soffre di disturbi nervosi.

L'allarme è scattato poco dopo la mezzanotte. Prima un grande boato simile allo scoppio di una bomba, poi le fiamme. La gente si è precipitata in strada. Nel palazzo, 4 piani, 16 appartamenti, c'erano soltanto 40 persone. La deflagrazione è avvenuta in uno dei 3 appartamenti al primo piano. Quello occupato da E.M. Poco prima dell'insano gesto aveva telefonato al fratello dicen-

dogli che era stanca di vivere. L'uomo, 31 anni, si è precipitato in via Don Bosco. È arrivato troppo tardi per fermare la mano. Parte del palazzo era sventrato. A terra, cumuli di macerie. I vigili del fuoco erano già al lavoro. La gente, in preda al panico si è riversata in strada. Si temeva la triste replica dell'esplosione in viale Monza, nel settembre del '95. Per fortuna le cose sono andate diversamente, anche se i danni allo stabile, una casa di ringhiera, sono notevoli.

L'appartamento occupato da E. e dal suo compagno è completamente sventrato. Un'inquilina racconta di averla vista in strada, con le mani ustionate sul volto. E.M. è stata soccorsa e trasportata al centro grandi ustionati di Niguarda. Non è grave. La prognosi parla di 20 giorni. Una ragazza si è sentita male per lo spavento. Anche lei è stata portata in ospedale e dimessa poco dopo. E un'altra accusava dolori agli occhi a causa della gran polvere che le era entrata sotto le palpebre. Pure lei,

dopo una medicazione, ha lasciato l'ospedale. In strada si sono riversate una quarantina di persone, ma non è stato necessario sistemarle negli alberghi. Si sono arrangiate tutte presso parenti o amici. Ieri mattina tre degli appartamenti, compreso quello di E.M., sono stati dichiarati inagibili. In altri due, invece, è impossibile entrarci. L'esplosione, infatti, ha danneggiato il pianerottolo rendendoli inaccessibili. I danni non sono ancora stati quantificati. Ma a colpo d'occhio sono comunque ingenti.

Ora fra gli inquilini, al panico subentra la riflessione. Si fa il conto dei danni e dei disagi. Dicono che E.M., sia tossicodipendente. Che che aveva già tentato il suicidio. Parlano di una coppia piena di problemi. Che il suo compagno è in prigione. Lei, sempre a detta dei vicini, era da tempo che soffriva di disturbi nervosi e ora ci si chiede se quel disastro poteva in qualche modo essere evitato.



Rosanna Caprilli La casa di ringhiera distrutta dall'esplosione

CI SCRIVONO

Chiude Marco Sfrattati i libri

Mi permetto di sottolineare e far presentw ai lettori, come persona che in mezzo ai libri ha trascorso con passione tanti anni, l'ennesimo affronto alla «nostra» Milano ed ad uno dei luoghi più caratteristici per fama e storia, come piazza San Babila: tra pochissimo chiuderà la libreria Marco con annessa edicola internazionale e gadgets per far posto all'ennesimo spazio di abbigliamento. Pur inchinandomi alla «miglior tiratura» della moda italiana ed agli interessi economici del tutto legittimi di un privato imprenditore, mi chiedo se sia giusto far morire nel centro di Milano tutto ciò che produce cultura, che alimenta il lettore (e sappiamo quanto è necessario in Italia!) che è raffinato punto d'incontro senza provare a pensare un'alternativa che migliori il budget in questa stessa dire-

zione, come altre librerie hanno fatto nelle più grandi città d'Italia.

Il rispetto per la persona e il rispetto per il libro è qualcosa che va oltre l'economia ed appartiene alla sfera individuale della passione e dell'educazione, vuol l'immagine globale che si vuol far emergere di una città come Milano.

Una città che al contrario si sta europeizzando in un'unica direzione che non lascia più spazio né ai ricordi, né al tempo per la riflessione e la costruzione di un progetto, ma unicamente alle mode e alla frenesia - nelle mani di chi? - mi domando.

E non si tratta solo di rabbia mista a nostalgia, è soprattutto un sentimento di indignazione e senso di impotenza del cittadino.

Antonella Viganò